

L'intervista

Lo scrittore Hamadi «È come se fosse caduta la Bastiglia, ma il regime regge»

Resta la ferita dei massacri dell'82

di **Marta Serafini**

«**P**er semplificare: quando succede qualcosa ad Hama significa che sta succedendo qualcosa in Siria». Shady Hamadi in questi anni non ha mai smesso di raccontare il suo Paese di origine. Nato a Milano da madre italiana e padre siriano, fino al 1997 si è visto vietare l'ingresso a Damasco in seguito all'esilio del padre Mohamed, che faceva parte del Movimento Nazionalista Arabo e più volte arrestato e torturato in patria. Nei suoi testi tra cui «Esilio dalla Siria. Una lotta contro l'indifferenza», scritto nel 2016, e «La nostra Siria grande come il mondo» scritto con il padre Mohamed nel 2021 (entrambi pubblicati da **add editore**) ha sempre cercato di tenere alta l'attenzione su una delle guerre più sanguinose della nostra epoca, iniziata ormai tredici anni fa.

Hama ha un valore simbolico in Siria particolarmente grande. Perché?

«Nel 1964, prima che il partito Baath prendesse il potere, ci fu una sommossa soppressa dall'allora presidente Amin al-Hafiz e ci furono scontri che portarono al colpo di Stato del 1966. Poi, nel 1982,

tentati contro forze governative ad Aleppo, Damasco e in varie regioni del Paese. A febbraio del 1982 Hama venne sigillata: comunicazioni, elettricità e rifornimenti furono interrotti. Si parla di un bilancio di morti che arrivò fino alle 40.000 vittime, per lo più civili. Due terzi della città vennero distrutti. Era lo stesso anno del massacro di Sabra e Chatila in Libano ma non ebbe la stessa risonanza. Tuttavia il radicalismo islamico siriano parte proprio da lì. Hama è una bastiglia. Se prendi Hama, cambia tutto».

Se Aleppo è importante dal punto di vista economico Ha-

ma è sempre stata patria di élite politiche locali in contrasto con Damasco...

«Già, non a caso Al Jolani (il leader di Hts, gruppo a capo delle milizie che stanno avanzando verso Damasco *ndr*) e molti dei ribelli — in buona parte nati proprio negli anni 80 e del massacro di Hama — vengono proprio da questa regione».

Basta guardare la cartina. Dopo Hama, c'è Homs. E poi Damasco. Il regime reggerà?

«I turchi traggono beneficio dall'avanzata dei ribelli in funzione anti curda. Ma è difficile immaginare che ad Ankara convenga spingersi fino alla caduta di Assad. Penso che ci sia già o ci sarà una trattativa per la de-escalation. L'esercito siriano si basa su milizie e brigate più dedite al traffico di captagon (una sostanza stupefacente *ndr*) che al controllo dei territori, ognuno si fa gli affari suoi senza troppo badare all'interesse comune.

L'autore



Lo scrittore Shady Hamadi è nato in Italia da madre italiana e padre siriano

In pratica — come abbiamo visto anche in questi giorni — senza il supporto delle milizie sciite e di Teheran o di Mosca il regime non regge. Ma il destino della Siria è legato a doppio filo al conflitto in Ucraina e alla sua alleanza con il Cremlino. In una trattativa con Trump può essere una carta importante da giocare per i russi. Dunque dubito che Mosca abbandoni Assad».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'esercito siriano e le forze paramilitari comandate da Ri-faat Assad, fratello dell'allora presidente Hafez, assediavano la città per 27 giorni. L'operazione mirava a reprimere una rivolta di un'ala radicale della Fratellanza musulmana sunnita, che già dal 1979 si era macchiata di una serie di at-